

«Scampanotadors» vivere una tradizione ⁽¹⁾

Antonio Stacul

Iniziamo con la cronaca di una gara, il racconto di un'antica tradizione. Modo anomalo, se vogliamo, di descrivere la storia degli *scampanotadors*, partendo dai nostri giorni e facendo il cammino a ritroso. Abbiamo scelto questo momento per raccontare la storia, la vita e l'arte dei campanari (a noi più familiari come *scampanotadors*) perché ci accorgiamo, con un po' di amarezza, che la storia dell'uomo sta perdendo quei valori che sono stati da sempre il nutrimento delle generazioni.

Gli elementi trainanti del vivere di oggi, sono sempre più poveri di contenuti perché sostituiti da interessi materialistici e da ambizioni egoistiche. Così, con il tempo che passa, vediamo scomparire anche le figure tipiche, i «vecchi» che hanno finora rappresentato e mantenuti in vita i principi più comuni ma anche più intensi e profondi dell'esistenza. Passano

le figure, si affievoliscono i ricordi, si sbiadiscono le immagini in questo tempo che riesce sempre meno a farci assaporare quei momenti e quelle ricorrenze che scandivano il trascorrere della vita assieme alle stagioni.

Siamo sempre più sottomessi ad una corsa turbolenta fino a perdere la capacità di cogliere i principi e le logiche connessioni del succedersi dei fatti, condizionati da ritmi convulsi e frenetici. In questo strano momento le piccole storie di uomini, paesi e borghi sembrano ancora brillare di antichi valori che riportano a riprendere il senso del tempo, ridanno quei momenti sereni, consueti in un passato neanche tanto lontano.

Ciò che vogliamo allora presentare in queste righe sono storie di tradizioni semplici, forse non tanto note a molti, quella degli *scampanotadors* che si è trasformata in una gara, appuntamento ormai di costume a S. Rocco.

La, a noi cara, manifestazione, con il tempo ha assunto una importanza sempre più grande, fino a diventare un modello che si è esteso con successo contribuendo notevolmente a rafforzare la tradizione stessa del «suonar le campane».

Scampanotadors si nasce o si diventa?

A sentire dagli stessi campanari è un'esperienza che ha le sue radici nel vivere fin da bambini a contatto con quest'usanza (con i «suoni» della Pasqua, del Natale, del Patrono, dei Morti, e tutti gli altri momenti dell'anno che scandiscono la vita spirituale e popolare del borgo).

Prima ascoltando, poi partecipando sempre più attivamente, quando il fisico lo permetteva (eh sì, perché è anche una questione di fatica!), quest'arte veniva appresa dai giovani ai quali i «vecchi» facevano scuola, per poi farla propria e a, loro volta, tramandarla.



Festa di San Rocco 1990: Angelo Samotti (Scinco) con i fratelli Dario e Pietro Stacul.

A S. Rocco sono rimasti pochi eredi di questi maestri di campane e la recente scomparsa di Dario Stacul lascia un ulteriore vuoto. Rimane a mantener viva la tradizione, il fratello maggiore Pietro, *ufiel* originario, che ora ha bisogno, più che mai, di essere affiancato dai vecchi amici *scampanotadors* di altri campanili. Anche questa è una consuetudine inveterata fra campanari: il darsi una mano in ogni occasione di incontro per una festa. È interessante notare come, nel loro comportamento, la reciprocità dei favori, soprattutto la passione, la volontà e la gioia nel partecipare alla festa delle altre comunità, offrendo la propria disponibilità, sono qualità da sempre presenti tra gli *scampanotadors*.

Tutti si sentono parte di una stessa famiglia, da S. Rocco a Piazzutta, a S. Andrea, a Vertojba

e S. Pietro, ci si passa la voce, ci si cerca e ci si chiama, per far festa e viverla insieme.

Ma le storie dei campanari non finiscono qui. Quella della gara, nasce invece proprio nel Borgo, negli anni settanta.

La gara

È nelle celle campanarie che prende forma l'idea di incontrarsi e confrontarsi. La voglia scaturisce dalla curiosità e dalla sorpresa nello scoprire che esistono tecniche e modi diversi di suonare a rintocchi (*batudis*). La curiosità e l'entusiasmo per queste nuove sequenze, spinge i campanari del Collio, del Friuli e della Slovenia, ad incontrarsi sempre più spesso, per scambiarsi consigli e apprendere nuovi modi di suonare.

Qualcuno già ventilava l'idea di una competizione senza però

mai arrivare ad una vera e propria iniziativa.

Ventitre anni fa, proprio un borghigiano propose di concretizzare tutto questo. Fu così che Pietro Stacul appoggiato dal fratello Dario, convinti di dare il via ad un'iniziativa del tutto nuova, trovarono un'entusiastica risposta nel «Centro per la conservazione e la valorizzazione della tradizioni popolari di Borgo S. Rocco», diventando i promotori della manifestazione che venne denominata *1ª gara dai Scampanotadors*.

La manifestazione era sicuramente unica nel suo genere e la prima in assoluto in quegli anni, nonché la sola in Regione e molto probabilmente anche oltre.

Fin dall'inizio tutti furono guidati da un sentimento comune, che questa non fosse una competizione e che quindi potesse anche comportare aspetti discriminanti, ma avesse un fondamento nell'incontro amichevole e nel confronto tra tradizioni e tecniche diverse.

L'idea di riconoscere e premiare gli sforzi, la volontà e, perché no, anche la bravura dei vari partecipanti, induceva a prefigurare un semplice regolamento che mettesse i diversi gruppi a pari condizione ed una giuria competente, che avesse modo di esprimere un giudizio tecnico e di merito. Si stabilì il numero dei componenti, dei brani da eseguire, i tempi da rispettare e un famigerato «pezzo d'obbligo» (vero e proprio compito per casa!). Ogni gara era presieduta da una giuria di esperti conoscitori di questo modo particolare di fare musica che, durante tutti questi anni, ha visto succedersi numerose

figure di spicco, come il decano di Kanal (Slo) Srečko Šuligoj, col laudatore ufficiale di campane, don Onofrio Burgnich e altri.

Nei primi anni la gara vide già numerosi partecipanti provenire dal Collio sloveno (Medana, Vipolze) e dalla vicina Slovenia (S. Pietro, Vertojba, Vipacco, Aidussina, Budanje), presenze quasi costanti fino ad oggi. Altre presenze assidue e numerose sono sempre state quelle dei paesi vicini, Villesse, S. Lorenzo, Mossa, Aiello, Strassoldo, e quelle del Friuli (Buia) fino alla Carnia. Non tutti erano in grado di superarne le difficoltà, per questo fu in seguito abolito.

Già dopo i primi anni di attività, si formarono nuovi gruppi, particolari quelli composti da giovani, purtroppo solo di oltre confine. Anche a S. Rocco si tentò di fondare una scuola di giovani (esperien-

za che durerà solo pochi anni), nella quale si distinse Paolo Bressan.

È probabile che il fallimento di questo esperimento possa essere ascrivito alla poca costanza e passione che le giovani generazioni ripongono nei propri impegni, spia questa di un cambiamento che manifesta una perdita progressiva di valori.

In questi anni la *gara dai scampanotadors* ci ha fatto conoscere gesti tradizionali degli ospiti e per noi nuovi; con i gruppi sloveni più esperti nelle battute «a campana ferma» (*scampanotadis*), mentre quelli friulani risultavano specialisti per lo scampanio con una campana in movimento o per la suonata a tre campane (il «doppio» o *dopli*, chiamato anche «la danza», suonata di tipo solenne), dove la regolarità dei colpi in sequenza è l'elemento di precisione

e frutto di una particolare attenzione nel dosaggio delle forze. Si sono sentite anche nuove sequenze con due e più combinazioni ritmiche contemporanee (a diverse velocità di accenti, come dire, due tipi di *batuda* in una!).

Curiosa anche la battuta a «campane strozzate», tipica in alcuni luoghi del Friuli o quelle con rintocchi di martello sulla parte superiore della campana e non solo sulla «corona» (bordo), (Benecia, «slavia veneta»), tecnica alquanto rischiosa perché può provocare l'incrinatura e addirittura rottura della campana. Interessanti anche le combinazioni libere in continua «variazione», lo scampanio a fermo, detto *sun di agnul* usato nei funerali dei bambini (Tolmezzo) e quelle con una campana, a turno, in movimento (Cergneu, Tarcento), per particolari festività solenni.



Il gruppo dei partecipanti alla rassegna 1985 (foto Lorenzo Crobe).

Indubbio merito della gara è stato sicuramente l'aver contribuito a migliorare la qualità della tecnica di altri «campanili».

Epilogo

In questi ventitre anni sono stati consegnati premi a tutti e non solo ai migliori, sia per il rispetto delle regole, del pezzo d'obbligo, della perfezione tecnica, ma anche delle novità proposte. È stata premiata la fatica e la dedizione, si è deciso di dare un riconoscimento al gruppo che proveniva da più lontano e comunque un omaggio e la festa erano garantiti a tutti i convenuti. Fare un elenco dei partecipanti e dei vincitori di tutte le edizioni, sembra superfluo perché avrebbe solo il significato di una sterile classifica, quando il valore di questa manifestazione ed i motivi per i quali è nata, sono stati diversi fin dall'inizio, cioè far conoscere, rivivere e far continuare una bellissima tradizione.

Queste considerazioni ci hanno portato oggi a concepire la gara come momento di incontro e di «apporto all'arte» ed è per tale motivo che si è deciso di cambiarne le caratteristiche; da quest'anno infatti inizia una nuova fase, la manifestazione è diventata «rassegna» non competitiva. -

Il 31 maggio di quest'anno, festa di Pentecoste, quando stava per iniziare la concelebrazione solenne a conclusione dei lavori del Sinodo, veniva a mancare improvvisamente Dario Stacul, mentre suonava con il fratello ed altri *scampanotadors* sul campanile di Aquileia. L'improvviso silenzio è stato percepito da tutti, ma il vuo-



I due fratelli Stacul con Mario Drosghig sul campanile del Duomo (1974).

to che segnava era di quelli incolmabili, che non hanno altra spiegazione se non nel disegno misterioso di Dio.

È anche per questo evento che il Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni ha scelto il momento per dedicare uno spazio ad «uno dil loro» e, insieme, a un po' di storia di *scampanotadors*, nonché di intitolare quest'anno la rassegna al nostro campanaro scomparso denominandola «Memorial Dario Stacul».

L'intenzione è quella di continuare nei prossimi anni con quest'idea, intitolando di volta in volta l'iniziativa ad una figura significativa di suonatore di campane e così ad un'altra storia di *scampanotador*.

Non possiamo che passare la penna ora a chi ha conosciuto e capito Dario in maniera diversa e, ha sentito, non meno di tutti quelli che l'hanno frequentato, il vuo-

to lasciato dalla sua improvvisa scomparsa.

(Boris e Pieri)

Il ricordo di don Ruggero

'Era «l'on da li' maraveis» (l'uomo delle meraviglie) per quanto sapeva, per quanto raccontava, per quanto cercava di sapere e di imparare.

Tutto era epico nella sua narrazione, tutto sopra il rigo: ma non erano esagerazioni bensì stupore tradotto in parole. Sentirlo raccontare le vecchie storie del borgo, gli episodi del cantiere, le vicende di amici o di conoscenti era sempre occasione per spaziare in orizzonti ampi e lontani, coloriti e gustosi. Che cos'era di normale nella vita di Dario? L'officina era super, i ricordi erano sempre DOC, le vicende personali «importanti», nel bene e nel male. La sua morte non poteva essere meno che eccezionale!

Domenica 31 maggio, la mattina era già stata occasione di un impegno e di una fatica fuori del comune, sul campanile del Duomo a Gorizia, per allietare la celebrazione della cresima; e poi c'era da accompagnare con le campane la chiusura del Sinodo, ad Aquileia: un fatto straordinario, al quale non si poteva mancare. Chi gli ha dato la forza di raggiungere la cella campanaria del campanile

dei Patriarchi? E lassù, impaziente, ad anticipare con la voce e con il cuore l'avvio del grande corteo dal vescovo, dei preti e di popolo.

Le campane, infine, davano inizio alla festa, si muovevano via via sempre più veloci. Quella di Dario fu presa dal desiderio di strafare, di meravigliare, anelando di portare in alto l'amico che la teneva per la corda? Ma Dario, il suo corpo soltanto, le scivolava

sotto, ancora al suo servizio, mentre lo Spirito rincorreva il suono, sempre più in alto, ancora fino al cielo di Dio, a suonare con lo stesso desiderio di stupire, le campane della casa del Signore.

Chi prenderà il suo posto sul campanile? Chi completerà il racconto di tante storie di S. Rocco, la storia minore di questo nostro «mondo piccolo» e tanto caro?

(I. - continua)

*'A rivin ogni an
di dutis li' bandis,
i scampanotadôrs
pa sagra di avost.*

*Come un riûl in plena,
ve' un sglavin di glons
strucjâsi jù dal tôr
su duta la zitât.*

*'A èntrin pa puartis,
'a sbrissin pai barcons
e 'l cûr s'impia
di gjonda e di fervôr.*

Arrivano ogni anno
da tutte le parti,
gli scampanari,
per la sagra d'agosto.

Come un ruscello in piena,
ecco, uno scroscio di rintocchi
rovesciarsi giù dal campanile
su tutta la città.

Entrano dalle porte,
guizzano dalle finestre
ed il cuore s'accende
di gioia e di fervore.

In memoria I scampanotadôrs

Anna Bombig

*Melodiis eternis
che l'ajar al puarta
lassù simpri plui in alt
a cavalòt dai nui.*

*'A son tornâz puntuai
ma, tra chei di San Roc
sudâz e scalmanâz,
al mancja propi un.*

Alla memoria Gli scampanari (traduzione)

Melodie eterne
che l'aria porta
lassù sempre più in alto
a cavalcioni delle nubi.

Son tornati puntuali
ma, tra quelli di San rocco
sudati ed accaldati,
manca proprio uno.

*L'ultim suspîr sul tôr
di Aquileia par lâ
a sunâ cui agnui,
al «Gloria» in paradîs.*

*Ombra lizera
tanche bavisela,
la sô anima
vongòla tra i amîs.*

*Scòlta, o sanrocâr,
al legri din, dan, don,
da tôs cjampanis:
al so spirt al è cun nô.*

(fiurlan di Fara)

L'ultimo sospiro sul campanile
di Aquileia per andar
a suonar con gli angeli,
il «Gloria» in paradiso.

Ombra leggera
come venticello,
la sua anima
aleggia tra gli amici.

Ascolta, o sanroccaro,
l'allegro din, dan, don,
delle tue campane:
il suo spirito è con noi.